

Maria Laura Mantovani, senatrice tra i promotori dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione – Commissione Affari costituzionali del Senato

Mail: marialaura.mantovani@senato.it

Tra corpo e psiche: ferite visibili e invisibili nello sfruttamento sessuale

L'esito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione della 1^a Commissione Affari costituzionali del Senato

Carpi (MODENA) - 16 ottobre 2021

Gentilissime e Gentilissimi,

Vi ringrazio per il cortese invito a questo seminario promosso da Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Differenza Donna (ente gestore del numero nazionale antiviolenza e stalking 1522) e Fundaciòn de solidaridad Amaranta (Spagna) nell'ambito del progetto europeo "MIRIAM. Free Migrant Women from GBV, through identification and access to specialized support service". Sono Maria Laura Mantovani, Senatrice membro della 1^o Commissione Affari Costituzionali del Senato, e in questo intervento vorrei approfondire con voi l'indagine conoscitiva, svolta dalla Commissione di cui faccio parte, iniziata nel 2019 e conclusasi a luglio di quest'anno, sul fenomeno della prostituzione, anche in relazione alla tratta degli esseri umani, che risulta essersi aggravata a seguito dell'intensificazione dei flussi migratori.

Voglio sottolineare che il Senato ha da sempre mostrato particolare sensibilità ed attenzione verso il tema dei diritti umani, attraverso la costituzione di appositi Comitati e Commissioni, che hanno raccolto il contributo della società civile, delle associazioni, delle organizzazioni non governative e di numerosi esperti. È, inoltre, in questo ramo del Parlamento, che la senatrice Lina Merlin presentò quella che poi è diventata la legge n. 75 del 1958, volta ad abolire la regolamentazione della prostituzione in Italia, mediante la chiusura delle cosiddette case chiuse e l'introduzione dei reati di sfruttamento, induzione e favoreggiamento di tale moderna schiavitù.

La premessa che ha mosso questa indagine è che la tutela dei diritti umani, quale elemento fondante dell'ordinamento normativo italiano e, più in generale, di quello europeo ed internazionale, esclude l'accettazione passiva, da parte dello Stato, della prostituzione e del traffico di persone che ne consegue.

La prostituzione è la terza industria illegale al mondo per fatturato dopo armi e droga, comporta non solo l'abuso di soggetti appartenenti a categorie sociali o economiche vulnerabili, ma realizza una catena di sopraffazioni che culmina con il cliente e che viola qualsivoglia prerogativa dello Stato di diritto. Seppure difficilmente quantificabile, dato il suo essere illegale e spesso invisibile nella

maggior parte degli Stati euro-unitari, la prostituzione ed il conseguente sfruttamento sessuale sono forme di violenza che di fatto ostacolano la parità di genere ed anzi comportano la vendita del corpo da parte di donne o ragazze minorenni, volontariamente o con coercizione, a uomini che pagano per il servizio offerto. Tuttavia, va ricordato anche che il fenomeno include, seppure in misura ridotta, uomini (compresi minorenni) e persone transgender.

Tutto ciò premesso, secondo quanto rilevato nell'analisi normativa comparativa, la crescita o la diminuzione del fenomeno della prostituzione dipende anche dalle scelte legislative che i Paesi membri dell'Unione europea compiono.

In questo senso, la varietà di soluzioni normative si è basata per lungo tempo su tre visioni alternative: quella del cosiddetto modello regolamentarista, quella del modello proibizionista e quella del modello abolizionista.

Secondo la prima soluzione, la prostituzione va considerata come una scelta attinente all'autodeterminazione in materia sessuale dell'individuo, che dà luogo a un'attività economica legale. Paesi come Germania, Austria, Paesi Bassi e Svizzera hanno scelto questo modello. Nella seconda prospettiva, al contrario, la prostituzione costituisce un fenomeno da contrastare, anche penalmente, in ragione delle sue ricadute negative sia sul piano individuale che sociale, ossia non soltanto in rapporto al pericolo di diffusione di malattie trasmissibili sessualmente, ma anche in relazione ai maggiori rischi di dipendenza da droga e alcol, nonché di traumi fisici e psicologici, depressione e disturbi mentali, cui è esposta la persona che si prostituisce. Nel terzo modello, quello abolizionista, sono punite invece solo le condotte parallele alla prostituzione, ossia i comportamenti dei terzi che entrano in relazione con questa: promozione, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Tale modello è quello attualmente vigente in Italia.

Da un paio di decenni si è andato affermando poi un ulteriore tipo di approccio, quello del cosiddetto modello neo-abolizionista, a volte indicato anche come neo-proibizionista, o nordico, che tiene conto innanzitutto dei diritti fondamentali dei soggetti vulnerabili, della dignità umana, della salute psicofisica individuale e collettiva, delle ricadute culturali sulla parità di genere che il fenomeno della prostituzione porta con sé. Tale modello persegue l'obiettivo di scoraggiare la domanda attraverso il sanzionamento del cliente. Alcuni Paesi europei, come la Svezia, la Norvegia, l'Islanda e più recentemente la Francia hanno adottato politiche neo-abolizioniste, che hanno trovato anche il favore dell'Unione europea.

In Italia, come sappiamo la Legge Merlin configura la prostituzione come un'attività in sé lecita, però è vietata, sotto minaccia di sanzione penale, qualsiasi interazione di terzi con essa, sia sul piano materiale (in termini di promozione, agevolazione o sfruttamento), sia sul piano morale (in termini di induzione).

Nello stesso periodo di svolgimento della nostra indagine conoscitiva, sul punto si è anche espressa la Corte Costituzionale che ha escluso che la prostituzione «libera» sia riconducibile ad una sfera di autodeterminazione sessuale e di esplicazione della personalità mediante la sessualità. I diritti di libertà hanno a che fare con la tutela e lo sviluppo del valore della persona, mentre l'offerta di prestazioni sessuali verso corrispettivo configura una mera forma di attività economica e nulla hanno a che fare con la libera sessualità in quanto tale. La Corte ravvisa nella prostituzione, anche volontaria, una attività che degrada e svilisce l'individuo, in quanto riduce la sfera più intima della corporeità a livello di merce a disposizione del cliente.

Nel corso delle audizioni svolte, gli auditi hanno espresso i loro orientamenti sul tema. L'ipotesi della regolamentazione del lavoro sessuale come attività lavorativa e libera professione ha raccolto tra i soggetti auditi un consenso minoritario. La maggioranza dei soggetti auditi si è invece pronunciata a favore di soluzioni legislative volte a contrastare la prostituzione, seppure con alcune sfumature. Alcuni si sono apertamente dichiarati a favore del modello nordico. La stragrande maggioranza ha invece dichiarato di aderire a un orientamento abolizionista che è quello vigente in Italia o ad un modello che parte dall'abolizionista ed introduce delle norme tipiche del modello nordico.

La relazione finale pertanto ha riportato queste conclusioni.

In primo luogo, sulla base del quadro emerso nel corso dell'indagine, non si è riscontrato un favore diffuso verso un'eventuale evoluzione dell'ordinamento nel senso della regolamentazione di stampo tedesco, nonostante il tema entri ciclicamente nel dibattito politico.

Inoltre, sulla base delle risultanze dell'indagine conoscitiva svolta, della citata sentenza della Corte costituzionale, nonché delle diverse risoluzioni europee sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, un eventuale intervento legislativo nel nostro Paese non potrebbe pertanto muoversi che tra il modello abolizionista vigente e quello neo-abolizionista di stampo nordico.

Il Movimento 5 stelle di cui faccio parte, insieme al PD e al gruppo misto hanno votato a favore della relazione proposta, mentre la Lega e Forza Italia si sono astenute. Ed in questo modo la relazione finale è stata approvata.

Nella mia dichiarazione di voto ho sottolineato che

Tutti i modelli normativi proposti presentano qualche criticità, ma in effetti quello italiano, che si basa su una legge approvata grazie alla lungimiranza della senatrice Lina Merlin, risulta ancora molto attuale, sebbene perfezionabile. Ho condiviso la proposta della relatrice di seguire una linea che si muova tra il modello abolizionista italiano e quello neo-abolizionista nordico. Ho invece respinto

quello tedesco, che contrasterebbe con i principi di libertà e tutela della dignità dell'essere umano, riconosciuti dalla Carta costituzionale. Peraltro, dalle audizioni è emerso che il modello regolamentarista ha aggravato il fenomeno della prostituzione in Germania ed è importante che questo elemento sia diffuso presso l'opinione pubblica, anche per evitare la suggestione di adottare simili soluzioni normative.

Ritengo che la stragrande maggioranza delle donne che offrono prestazioni sessuali in cambio di denaro lo facciano sotto costrizione. Occorre pertanto scoraggiare la domanda, intervenendo se non con strumenti coercitivi almeno sotto il profilo educativo.

In ogni caso ritengo che sia necessario adottare strumenti efficaci per supportare le vittime di tratta che intendono uscire dal circuito della prostituzione.